



# B

MARCO BONTEMPI

**PASSI SIGNIFICATIVI, 3<sup>A</sup> EDIZIONE**

24-26 GIUGNO 2022

SULLA STESSA BARCA

*viaggio verso una cittadinanza condivisa*

**MARCO BONTEMPI**

**FARE LA CITTADINANZA.**

**OSPITALITÀ, RICONOSCIMENTO E COSTRUZIONE  
COMUNE DI VALORI UNIVERSALI ATTRAVERSO  
IL DIALOGO INTERRELIGIOSO.**

«una via di fraternità, locale e universale,  
la possono percorrere soltanto spiriti liberi  
e disposti a incontri reali»<sup>1</sup>

Che cosa accade quando facciamo il dialogo interreligioso? Come e in quale direzione potremmo orientare ciò che accade nel dialogo interreligioso? Quali relazioni può avere tutto questo con la cittadinanza? Quello che segue è il tentativo che vi propongo per rispondere a queste tre domande, declinandolo in riferimento al dialogo tra cattolici e musulmani oggi in Italia.

## 1. DUE PIANI DELLA CITTADINANZA

È importante distinguere due piani della cittadinanza: il piano strettamente giuridico delle norme vigenti sulla titolarità dei diritti di cittadinanza (per nascita, a tutti o solo ad alcuni, o in seguito a richiesta e con quali condizioni); e il piano dell'azione e dell'incontro quotidiani, nel quale sì, le norme giuridiche hanno influenza sui comportamenti, ma non minore è l'influenza che i comportamenti concreti hanno sull'effettiva realizzazione o negazione dei principi affermati dalle norme giuridiche. Parlare di cittadinanza comporta considerare entrambi questi piani e il loro continuo intreccio. Potremmo chiamare questo intreccio *l'esperienza della cittadinanza*.

Il piano giuridico è strettamente connesso con quello degli attori politici. Relativamente alle religioni, questo piano è quello del riconoscimento formale delle comunità di fedeli di una religione e dei loro diritti e doveri all'interno di una comunità civile. Il piano dell'incontro quotidiano, considerato in relazione alle religioni, chiama in causa ciascuna persona *in quanto credente*, e anche le comunità di fedeli nelle loro relazioni quotidiane con l'altro religioso.

Il dialogo interreligioso ha come proprio terreno di nascita e di sviluppo il



# B

MARCO BONTEMPI

piano delle relazioni e dell'incontro quotidiano. Non che gli attori del dialogo interreligioso non abbiano nulla da dire sul piano giuridico del riconoscimento, ma questo dire si sostanzierà primariamente nell'invito – forte e reiterato - agli attori politici ad agire a favore del riconoscimento delle comunità religiose. Sul piano dell'incontro quotidiano, invece, il dialogo interreligioso e i suoi attori possono esplorare, sperimentare e sviluppare comportamenti concreti di incontro e riconoscimento che sono vere e proprie forme di *pratica della cittadinanza*, i cui effetti non si limitano alla semplice esperienza individuale, ma possono generare valori universali ed esperienze di partecipazione che sono realtà sostanziali della cittadinanza *vissuta*, anche giuridicamente intesa.

## 2. NEL DIALOGO INTERRELIGIOSO LE RELIGIONI SI INCONTRANO ATTRAVERSO PERSONE CREDENTI.

L'incontro è primariamente tra persone credenti, ma, *attraverso di loro*, anche tra religioni. Quando parliamo di “religioni” l'attenzione è posta sulle tradizioni che tramandano i vissuti di fede di chi ci ha preceduto, sulle dottrine, sui riti, insomma, sul grande patrimonio collettivo che ciascuna delle nostre due religioni ha ricevuto dalle generazioni precedenti, accoglie e vive nel proprio presente, arricchendo così la tradizione di nuove comprensioni della propria fede, e ha collocato queste comprensioni nel patrimonio comune tramandandole alle generazioni successive. Nel dialogo interreligioso queste tradizioni sono agite, cioè sono chiamate, evocate, ora per illustrare un'interpretazione del testo sacro, ora per argomentare intorno ad un aspetto della vita di fede e così via. Questo convocare le tradizioni e le dottrine avviene in un incontro concreto, che si realizza in un tempo concreto e in un luogo concreto, nel quale le persone si sentono sollecitate all'ascolto dell'altro, all'apertura verso di lui o lei e il suo modo di vivere la fede. In questo senso, nel dialogo interreligioso le tradizioni e le dottrine non sono mai *assolutamente* impegnate come blocchi omogenei l'una di fronte all'altra, ma sono presenti *attraverso* l'esperienza di fede di quelle persone concrete impegnate nel dialogo in *quel* luogo e in *quel* tempo. Come noi oggi, qui.

In questo senso, la pratica del dialogo interreligioso non cambia le religioni, ma può cambiare le persone che lo fanno e rendere più ricca e profonda la comprensione della *propria fede*, così da arricchire il deposito di tradizioni e dottrina che ciascuna religione tramanda alle nuove generazioni. È in ragione



# B

MARCO BONTEMPI

di questa unione dinamica di collettivo e di personale che il nostro dialogo interreligioso è tra *cristiani cattolici* da un lato e *musulmani* dall'altro, non tra Cattolicesimo e Islam.

### 3. FARE LA CITTADINANZA: ATTEGGIAMENTI DI CATTOLICI VERSO I MUSULMANI E DI MUSULMANI VERSO CATTOLICI.

Cosa possiamo fare oggi della cittadinanza, noi cattolici e musulmani? Come il dialogo interreligioso può essere una fonte di valori e di esperienze capaci di nutrire pratiche di cittadinanza attiva e una presenza fraterna di musulmani e cattolici nella vita pubblica? Per rispondere a queste domande mi pare necessario invitarvi a porre attenzione su alcuni atteggiamenti nel dialogo tra cattolici e musulmani che possono ostacolare oppure favorire la costruzione di relazioni solide, capaci di produrre frutti anche nella vita pubblica.

La prima questione è quella, fondamentale, della Verità. Cioè dell'impegno che ciascun credente sente nei confronti della Verità che la propria religione gli mostra, gli insegna, lo sollecita a vivere. E' un tema importante, al punto che i critici del dialogo interreligioso rifiutano di farlo proprio perché vedono nel dialogo un tentativo di "negoziare" la Verità, come se si trattasse di una trattativa politica o sindacale! Niente di tutto questo, va detto con chiarezza: se il dialogo interreligioso fosse ridotto a questo negoziare, andrebbe immediatamente abbandonato. Grazie a Dio, si tratta di ben altro. Provo a dirlo così: l'impegno che ciascun credente sente verso la Verità della propria fede deve divenire nel dialogo interreligioso Sincerità verso l'altro religioso. Siamo fedeli alla Verità della nostra fede, se e solo se entriamo con grande Sincerità in relazione con l'altro religioso e con la sua fede. La sincerità sgombra il campo degli atteggiamenti, diciamo così, "doppi", di una doppiezza che è fatta di una facciata solo in apparenza dialogante e di un'interiorità che rifiuta di accogliere l'altro e la sua fede<sup>2</sup>. Non c'è sincretismo, ma interesse sincero per la crescita nella fede da parte dell'altro. È in questo spazio che il Misericordioso ci offre la possibilità di essere suoi strumenti per la crescita nella fede nostra e dei nostri interlocutori, ma lo potremo essere solo se saremo Sinceri con loro, lasciando a Dio di fare Lui il resto.

Si comprende allora, come l'esperienza del dialogo così inteso rafforzi l'identità di fede di chi la fa, la renda più matura: è un'esperienza che ci porta due frutti importanti: il primo è che ci rende più consapevoli della nostra responsabilità verso la nostra tradizione religiosa, ci stimola ad approfondire il



# B

MARCO BONTEMPI

nostro essere credenti in ascolto della volontà del Signore. Il secondo frutto è che ci rende più consapevoli della nostra responsabilità di credenti nei confronti della fede dell'altro, nel senso di *prendere sul serio la fede dell'altro*.

Prendere sul serio la fede dell'altro tra cattolici e musulmani significa prendere sul serio la volontà di Dio, del Dio di Abramo e dei Profeti, solo sotto la sua amorevole presenza e volontà possiamo sentirci *fratelli tutti*. In questa sincera disposizione di amicizia e ascolto quello che nel tempo possiamo esperire è veramente un lavoro di apertura, un lavoro di maturazione della nostra relazione con l'altro.

Solo a quel punto possiamo prendere sul serio la fede dell'altro, cioè possiamo pensare che la fede e la preghiera dell'altro siano autenticamente fede e preghiera corrisposte da Dio. Per questa ragione *la fede dell'altro è qualcosa che può aiutarci ad apprendere dalla nostra fede, per la crescita nella nostra fede*.

La seconda questione è connessa con la Giustizia. Nelle relazioni di dialogo interreligioso la pratica della giustizia è prima di tutto *parità tra gli interlocutori*. Si tratta di una questione spinosa che emerge in ogni circostanza, perché in ogni situazione e in ogni paese troviamo maggioranza e minoranze. Maggioranza e minoranze differiscono rispetto alle risorse che possono mettere in campo, alla numerosità di persone presso cui possono trovare ascolto, alla capacità di influenzare le decisioni collettive, in una parola, al potere di cui possono disporre. Questo è un dato di fatto, osservabile ovunque.

Paternalismo della maggioranza verso le minoranze e uso strumentale dell'altro, da parte tanto della maggioranza che delle minoranze, sono atteggiamenti che possono intaccare ed erodere la fiducia reciproca, senza la quale il dialogo interreligioso non ha senso. L'attività del dialogo costituisce un terreno nel quale questi atteggiamenti strumentali o paternalistici possono essere presenti, ma rivelano presto la loro ipocrisia. L'uso strumentale del dialogo ha spesso a che fare con la visibilità nei media che il dialogo riceve, con l'ambizione a prevalere, anche all'interno della propria religione, si tratta di un atteggiamento che intossica il dialogo, lo piega a interessi altri e dannosi, caricandolo di pesi che ne ostacolano la crescita, perché mina la necessaria fiducia reciproca. Il merito più grande andrà non a chi cerca di occupare spazi, ma a chi si impegna nell'avviare processi.

Altri atteggiamenti di ostacolo sono quelli che subordinano il dialogo a condizioni inammissibili, rendendolo impossibile. Ad esempio, un'obiezione ancora oggi riscontrabile in ambito cattolico è quella che condiziona i diritti di libertà



# B

MARCO BONTEMPI

religiosa in Italia alla reciprocità con i diritti riconosciuti in altri paesi. In altre parole, secondo questa obiezione i diritti di libertà religiosa dovrebbero essere accessibili ai musulmani in Italia solo quando fossero promulgati anche in quei paesi a maggioranza islamica nei quali al momento non sono riconosciuti. Questa obiezione è ipocrita, perché appare come una richiesta di parità tra diversi, ma in realtà nega l'espressione della diversità religiosa dell'altro. Non va mai dimenticato che la nostra Costituzione tutela i diritti fondamentali – tra questi la libertà di religione – come *indisponibili* a qualsiasi condizionamento e lo fa in forza di una radice etica che vede nella dignità della Persona un valore universale da tutelare e promuovere *indipendentemente* dalle possibilità che questo valore non sia riconosciuto e tutelato in altri paesi. Ecco, il valore della Persona – inteso come il suo sviluppo spirituale, la sua crescita culturale, la sua partecipazione alla vita sociale e politica, la garanzia di una base materiale che permetta lo sviluppo della famiglia e delle potenzialità dei suoi membri - è un terreno importante per lo sviluppo del dialogo interreligioso e per il suo valore civico. È in questo orizzonte che la pratica della giustizia può trovare nel dialogo interreligioso tra cattolici e musulmani in Italia un'arena di incontro sincero nel quale tentare di elaborare insieme idee e azioni di solidarietà e di affermazione del valore della Persona nella nostra vita sociale e politica. E di farlo nel rispetto della laicità dello Stato, non si tratta infatti di affermare un primato della religione sulla vita politica, si tratta di agire in modo laico, traendo ispirazione per l'azione dai valori che caratterizzano le nostre diverse tradizioni religiose e orientando questa ispirazione verso azioni locali e idee che abbiano come obiettivo primario la crescita della Persona nella nostra società.

Nella storia del nostro paese il cattolicesimo democratico ha svolto un ruolo simile, promuovendo un agire sociale e politico dei cattolici che fosse laicamente attuato, ma che traesse ispirazione dai valori fondamentali del cristianesimo cattolico. La vicenda del cattolicesimo democratico è stata molto importante in Italia, ma oggi, per molte ragioni diverse che non è possibile richiamare qui, è tramontata. Ciò significa che non ci sarà più un ruolo per le religioni nella vita pubblica del nostro paese? Io rispondo di no. Ma a condizione che questa presenza passi dal lavoro di ascolto, di accoglienza, di cooperazione che le diverse religioni imparano a fare nel dialogo interreligioso. In questa prospettiva, il dialogare interreligioso, come esercizio mai concluso di ricerca di intesa tra credenti, è una pratica che stimola i partecipanti ad elaborare le proprie convinzioni religiose come argomenti ragionevoli e in questo condivisibili dall'altro. Questa elaborazione può davvero contribuire



# B

MARCO BONTEMPI

alla formazione di una cultura pubblica che non escluda la fede religiosa come irrazionale, ma la riconosca come un valore, anche per i non credenti. In altre parole, il dialogare interreligioso può essere – come ha scritto Ferry - «un dialogo che dà fiducia alle autorità religiose affinché sostengano opinioni pubbliche rispettose dei diritti fondamentali e dei valori liberali che vi sono connessi, senza che pertanto i credenti si sentano tenuti a aderire a una visione liberale del mondo»<sup>3</sup>. Solo maturando reciprocamente questa possibilità di crescere nel dialogo, le religioni potranno contribuire, oggi e domani, alla vita pubblica e alla pratica della cittadinanza.

#### 4. CITTADINANZA ATTIVA: IDENTITÀ COME OSPITALITÀ

Compreso nella prospettiva che ho cercato di abbozzare, il dialogo interreligioso tra musulmani e cattolici può con buone ragioni assumere forme di cittadinanza attiva. Cioè di uno spazio di incontro e condivisione che alimenta un impegno civico teso a declinare la presenza della fede nella vita pubblica come un contributo al senso del nostro essere-insieme nella società, tutti, credenti e non credenti. Il tema del senso, e in particolare del senso del vivere insieme, è oggi in gravi difficoltà. Tra i grandi problemi e le grandi sofferenze che oggi investono sempre più persone, le religioni possono offrire e condividere esperienze di senso con il declinare i propri valori attraverso l'impegno a favore del bene comune. Azioni concrete, specifiche che impegnano gruppi locali a favore del bene comune in attività per rendere migliore l'ambiente naturale e urbano, per proteggere, risanare, migliorare o abbellire qualcosa che è di tutti (un edificio, un monumento abbandonato, un paesaggio, una piazza) o promuovere spazi di raccoglimento e spiritualità (come le stanze del silenzio negli ospedali, nelle università), sono importanti occasioni di crescita personale e collettiva. Intorno a questi gruppi - ha scritto papa Francesco nell'enciclica *Laudato Si'* - «si sviluppano o si recuperano legami e sorge un nuovo tessuto sociale locale. Così una comunità si libera dall'indifferenza consumistica. Questo vuol dire anche coltivare un'identità comune, una storia che si conserva e si trasmette. In tal modo ci si prende cura del mondo e della qualità della vita dei più poveri, con un senso di solidarietà che è allo stesso tempo consapevolezza di abitare una casa comune che Dio ci ha affidato. *Queste azioni comunitarie, quando esprimono un amore che si dona, possono trasformarsi in intense esperienze spirituali*»<sup>4</sup>. Francesco chiama amore politico questa disposizione, religiosamente motivata, ad im-



# B

MARCO BONTEMPI

pegnarsi a favore della comunità e della crescita delle persone che la compongono, indipendentemente dal loro essere credenti o non credenti. Come ho cercato di mostrare, questo genere di impegno sociale e culturale, per essere incisivo nella società contemporanea, richiede alle religioni quelle risorse che solo dal dialogare insieme possono essere attinte.

Questo agire etico-religioso orientato al bene comune comporta un cambiamento nel modo di considerare la propria identità religiosa come individui e come comunità. Si tratta di un passaggio non semplice, che richiede ai partecipanti una disponibilità a considerare la propria identità non in termini difensivi o affermativi, ma come una risorsa per l'apertura di sé all'altro. Non qualcosa da cui ci si allontana per aprirsi all'altro, ma una radice che attingendo più in profondità alla propria fede dà forza e alimento per aprirsi all'altro, senza perdere nulla di sé, ma arricchendosi. Si entra così nel paradigma dell'ospitalità, la vera figura etico-religiosa del nostro tempo. «Essere ospitali e pensare in modo ospitale significa, tra le altre cose, saper distinguere l'atto formale di adesione ad una realtà religiosa e la ricerca di senso che “naviga”, entrando e uscendo da diversi mondi spirituali»<sup>5</sup>.

Ospitale è primariamente una qualità della relazione, può esserlo chi sa accogliere, ma anche chi sa lasciarsi accogliere. Il primo è attento ed ha cura per le particolarità dell'ospite, per ciò che lo rende diverso e anche ciò che lo rende simile. Il secondo è attento a valorizzare dalla propria prospettiva ciò che è peculiare di chi lo ospita. Entrambi non ignorano le differenze e nemmeno le difficoltà che da queste possono nascere, ma mettono in primo piano la qualità accogliente della relazione e la disponibilità a proseguire nella relazione. Quest'ultimo aspetto è fondamentale, non a caso in molte società tradizionali dell'ospite si sa quando arriva, ma è ritenuto un atto inospitale stabilire in anticipo quando se ne andrà. Ospitalità è infatti pazienza e perseveranza. Due valori etici molto importanti sia nel cristianesimo che nell'islam. *Una casa dove non entrano ospiti non sarà frequentata dagli angeli*, recita un *hadith*.

Accanto a questo orizzonte etico-religioso dell'ospitalità tra credenti e anche non credenti sta però una resistenza ancora marcata del diritto europeo a rendersi ospitale, a superare cioè le aspettative assimilazioniste e a realizzare un'ospitalità rispettosa della Persona e dei diritti fondamentali che le sono riconosciuti così da consentire ai « diritti fondamentali di affermarsi e prosperare sul fondamento di interpretazioni valoriali differenti. L'ospitalità, in altre parole, richiede al diritto contemporaneo la capacità di ritrovare l'universalità nella singolarità»<sup>6</sup>.



# B

MARCO BONTEMPI

I temi dei workshop che faremo in questi giorni ci sollecitano a confrontare esperienze e buone pratiche di intervento proprio su questioni cruciali per entrambe le fedi dalle quali possono scaturire forme di cooperazione e di impegno di cittadinanza attiva: la sfida educativa, il lavoro, la presenza nelle carceri e negli ospedali, i rapporti sul territorio tra moschee e parrocchie, i conflitti internazionali e il nostro impegno per la pace.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI CITATI

Dal Corso Marco, (a cura di), *Religioni e Ospitalità*, Roma, Antonianum, 2021.

Ferrari Alessandro, “L’ospitalità del diritto o dell’impervio cammino della dignità umana” in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, fascicolo 22, 2020 (rivista telematica: [www.statochiese.it](http://www.statochiese.it))

Ferry Jean-Marc, *Le Religioni nello spazio pubblico*, Bologna, Dehoniane, 2016, edizione Kindle.

Francesco, *Laudato Si’*. *Lettera Enciclica del Santo Padre Francesco sulla cura della casa comune*, Roma, LEV, 2015.

Francesco, *Fratelli tutti*. *Lettera enciclica del Santo Padre Francesco sulla Fraternità e l’Amicizia sociale*, Roma, LEV, 2020.

## NOTE

- 1 Fratelli tutti. *Lettera enciclica del Santo Padre Francesco sulla Fraternità e l’Amicizia sociale*, Roma, LEV, 2020, par.50.
- 2 *Fratelli tutti*. cit., par. 203.
- 3 Jean-Marc Ferry, *Le Religioni nello spazio pubblico*, Bologna, Dehoniane, edizione Kindle, cap. 5 par. 3.
- 4 Francesco, *Laudato Si’*, Roma, LEV, 2015, par. 232.
- 5 Marco Dal Corso, “Introduzione”, in M. Dal Corso (a cura di) *Religioni e Ospitalità*, Roma, Antonianum, 2021, p. 6.
- 6 Alessandro Ferrari, “L’ospitalità del diritto o dell’impervio cammino della dignità umana” in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, fascicolo 22, 2020, p. 61 (rivista telematica: [www.statochiese.it](http://www.statochiese.it))